

DA SAPERE

La legge

La legge sulla promozione della cultura (LPCU) è stata adottata dal Parlamento nel dicembre 2009.
 Il Prevede che un «messaggio culturale» è il finanziamento delle attività culturali della Confederazione e stabilisce i mezzi finanziari disponibili per un periodo pluriennale.

I contenuti

Il messaggio sulla cultura comprende i crediti d'investimen-

to della promozione culturale della Confederazione.

Rappresenta quindi il «vademecum» della Confederazione in ambito culturale.

Le cifre

Per il primo messaggio sulla cultura, valido per il periodo 2012-2015 i crediti complessivi approvati ammontano a 669,5 milioni di franchi.

Per l'attuazione della politica culturale di cooperazione per gli anni 2016-2019 l'importo complessivo richiesto con il secondo messaggio sulla cultura è di 894,6 milioni di franchi. Tenendo conto che per la prima volta il messaggio integra le scuole svizzere all'estero, l'aumento reale è di 112 milioni.

I tempi

Il 28 maggio 2014 il Consiglio federale ha aperto la procedura di consultazione per il secondo messaggio sulla cultura per gli anni 2016-2019. La consultazione durerà fino al 13 settembre 2014.
 All'inizio del 2015, il Consiglio federale trasmetterà il progetto al Parlamento per le relative deliberazioni e l'adozione del messaggio.

I tre aspetti d'azione

Considerate le sfide imposte dalla globalizzazione, dalla digitalizzazione, dal cambiamento demografico, dall'indivi-



L'interista L'italiano la finalmente un forte a teatro a Berna

Il messaggio in consultazione sulla cultura promuove nei fatti il plurilinguismo elvetico

Isabelle Chassot, direttrice dell'Ufficio federale, spiega perché ci guadagna tutta la Svizzera

All'inizio dell'anno prossimo la Berna federale dovrà decidere in che modo attuare il secondo messaggio della Legge sulla cultura. Si tratterà, sostanzialmente, di stanziare 894,6 milioni di franchi per la triennale di anni 2016-2019 (vedi scheda in alto), destinati a promuovere la cultura nel nostro Paese. Una cifra importante. Ma si tratterà anche di coordinarsi con i Cantoni e i Comuni, superando il rischio di sovrapposizioni e sconfinamenti di competenze. Riuscirà il Governo nell'impresa? E come si tradurrà concretamente la politica federale sulla cultura nella nostra regione linguistica? Sono questi gli interrogativi che abbiamo posto, in questa intervista a tutto campo, ad Isabelle Chassot, direttrice dell'Ufficio federale della cultura e attenta osservatrice anche della realtà italo-fona del nostro Paese. Tutto lascia supporre che le prospettive per chi parla italiano in Svizzera possano davvero migliorare.

PAGINE DI
MORENO BERNASCONI
 e
RAFFAELLA CANTAGLIA

La cultura è una prerogativa dei Cantoni in Svizzera. Il nuovo messaggio manifesta l'intenzione di intervenire in modo significativo sulla politica culturale svizzera. Perché questa ingenuità?

«Non si tratta in nessun modo di un'ingerenza della Confederazione sulle competenze cantonali. La preoccupazione che esprime il messaggio sulla cultura è quella di rispondere a questioni fondamentali che riguardano tutte le collettività pubbliche e agli loro livelli. A questi questi in Confederazione può dare risposte efficaci in coordinazione e in stretta collaborazione con i Cantoni e i Comuni, segnatamente le città. Siamo perfettamente coscienti del nostro ruolo di Confederazione e sappiamo che nel campo della politica culturale è sussidiario a quello dei Cantoni e dei Comuni. Ma alcuni compiti ci chiamano in causa in modo importante, penso al cinema, ai monumenti storici oppure alla formazione musicale [volta dal popolo], settori che condividiamo con i Cantoni. Penso anche alla politica culturale svizzera all'estero. Quando è in gioco un interesse nazionale, occorre anzitutto definirlo. La Confederazione ha una posizione che le permette di avere uno sguardo a 360 gradi nel campo della politica culturale

dell'insieme del Paese. Dunque ci sono missioni che solo la Confederazione può assumere. C'è, inoltre, un campo essenziale per la coesione federale che mi sta particolarmente a cuore: quello degli scambi fra regioni linguistiche-culturali. Questi problemi sono le possibili ragioni dell'intervento dei Cantoni e spettano alla Confederazione».

Su quest'ultimo punto lei vede un'urgenza ad intervenire in modo più incisivo? «Sono convinta che ci sia un vero bisogno di una politica culturale coordinata e coerente fra i diversi livelli dell'azione dell'ente pubblico. Sono le sfide con cui siamo confrontati oggi a chiederlo. Anzitutto la globalizzazione e le sue conseguenze sulla cultura e le lingue: una sfida che ci tocca tutti e in modo particolare negli regioni della politica culturale nel Paese (nei Comuni, nelle città, nei Cantoni e a livello di Confederazione). Penso in secondo luogo alle nuove tecnologie digitali: una grande sfida per gli attori culturali. Occorre dare risposte adeguate alla novità dei problemi e delle opportunità che compaiono. Sono cambiamenti che ci obbligano a cambiare completamente la scala di riferimento».

Una terza sfida, molto importante per il nostro Paese, è la demografia. La Svizzera diventa non soltanto più anziana ma sempre più diversa. Visti i cambiamenti di scala, l'ente pubblico deve dotarsi di stru-

menti che permettano di adattare ai tempi l'esigenza di partecipazione da parte della popolazione; deve anche dotarsi di strumenti per la salvaguardia della diversità culturale. Il nostro obiettivo è un federalismo cooperativo, che permetta ai vari livelli di rafforzare reciprocamente la nostra capacità di intervento».

In Svizzera c'è già Pro Helvetia, una fondazione che si occupa di cultura, nata affinché essa sia indipendente dallo Stato. Come intendete affrontare la cooperazione con la Fondazione svizzera per la cultura che sostiene gli artisti e opera in modo rilevante sia all'estero, che all'interno del Paese?

«Oggi il responsabile del Dipartimento Alari Renzi ha inteso affrontare la questione - e in ciò consiste una specificità del secondo messaggio sulla cultura rispetto al primo - non tramite una mera distribuzione dei compiti dal punto di vista istituzionale fra Pro Helvetia e l'Ufficio federale della cultura, ma attraverso una distribuzione che rispetti le specifiche competenze. Occorre individuare quali sono i bisogni del Paese oggi e di quali strumenti di spionaggio per svolgere una politica culturale per rispondere. Prendiamo ad esempio un capitolo che mi sta anche molto a cuore, la letteratura. Nel messaggio c'è un capitolo sulla letteratura che indica le responsabilità: la prima, che implica Pro Helvetia, riguarda le tradizioni letterarie. Un secondo punto è dedicato al sostegno agli editori e alla critica letteraria (che non riguarda quindi gli artisti come tali) e la competenza del nostro Ufficio. Il tutto deve avvenire nell'ambito di un dialogo federale nel campo della politica culturale, dove tutti gli attori - Comuni, Città, Cantoni, Ufficio della cultura e Pro Helvetia - partecipano. Fra Pro Helvetia, l'Ufficio federale della cultura, il Museo nazionale e la Biblioteca nazionale esiste un coordinamento specifico, come esiste un coordinamento comprendente il Dipartimento degli esteri per quanto riguarda la politica culturale all'estero».

CHI È

LA CARRIERA

Isabelle Chassot è direttrice dell'Ufficio federale della cultura dal primo novembre del 2013.

Dopo il liceo (dove ha imparato anche l'italiano) e gli studi di giurisprudenza all'Università di Friburgo, nel 1997 è diventata collaboratrice personale prima del consigliere federale Arnold Koller e poi della consigliera federale Ruth Metzler.

Nel 2014 è stata eletta nel Consiglio di Stato del Cantone di Friburgo dove ha diretto, dal 2002 al 2013, la Direzione dell'educazione, della cultura e dello sport.

Riceletta due volte, nel 2006 e nel 2011, ha presieduto il Governo friburghese nel 2007.

Dal 2006 a fine ottobre 2013 è stata presidente della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione.

LE SFIDE TICINESI

Sermone illuminato al Festival di Locarno e, in altro, il LAC oggi. (Foto Keystone/Grinari)



LE LINGUE MINORITARIE

Un deciso impegno finanziario

Il nuovo messaggio sulla cultura affronta con decisione la questione della difesa e della promozione delle lingue delle minoranze, segnatamente dell'italiano. Perché questo impegno deciso? «Linguistica e sostegno finanziario all'italiano e al romancio è un fatto pressente al messaggio. Ciò detto, nella riflessione che abbiamo condotto in vista del messaggio abbiamo tuttavia constatato che oggi siamo confrontati con la perdita di consapevolezza della nostra lingua e del suo ruolo come elemento costitutivo del nostro Paese. Abbiamo inoltre constatato che il dibattito linguistico si rischiava di focalizzare il discorso sul francese, tralasciando in particolare l'italiano. La realtà è che l'italiano si trova in una situazione ancora più difficile di quella in cui versa il fran-

cese, poiché non beneficia come dovrebbe dell'opportunità che viene offerta di insegnare una seconda lingua nazionale nelle scuole. Ciò non è accettabile in una Willesonstadt come la Confederazione elvetica, composta di comunità linguistiche diverse, una delle quali parla l'italiano. Invece una Willesonstadt dal resto delle lingue nazionali, non ha nemmeno le possibilità di scambi scolastici culturali, oltre che gli scambi con l'arte. La cultura è un dato assolutamente formidabile alla compressione reciproca in un Paese come il nostro. Chi, se non l'Ufficio federale della cultura e la Confederazione può contribuire in modo attivo alla presa

di coscienza dell'importanza della diversità e del pluralismo in Svizzera? Per questo abbiamo proposto di stanziare i fondi supplementari necessari».

Come si può intervenire affinché il nuovo messaggio intercettino l'italiano nell'insegnamento? «Direi che è positivo che anche il messaggio sulla cultura si occupi della questione delle lingue minoritarie. Questa tematica veniva minoritariamente prevalentemente all'insegnamento delle lingue nelle scuole. Finora il dibattito si accendeva quando questo o quel Cantone prendeva la decisione di sopprimere le ore di insegnamento dell'italiano o del francese. Ciò che noi vogliamo è inserire la questione in un quadro più ampio e coerente che coinvolga Confederazione, Cantoni e autorità

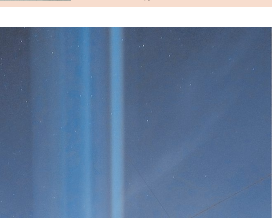
scolastiche. Non posso pronunciarmi al posto del segretario di Stato, ma sulla questione del livello secondario superiore, la Commissione di maturità ha preparato un rapporto che indica le piste necessarie e che richiama l'ordinanza federale concepita e difesa (a suo tempo dal Consigliere federale Conti) in modo da garantire anche alle lingue minoritarie il posto che devono avere. So bene che il Ticino si è fortemente impegnato nell'ambito della preparazione di questo rapporto e auspico che l'ordinanza permetta un'opera concreta per l'impedimento della decisione di sopprimere l'insegnamento di questo rapporto e affinché la discussione sull'insegnamento è in corso. Con le sue proposte l'Ufficio federale della cultura intende indicare una pista e un sostegno della Confederazione all'insegna-



dualizzazione e dall'urbanizzazione, le misure si muovono sui tre campi d'azione: partecipazione culturale; coesione sociale; creazione e innovazione.

L'Ufficio

Il Ufficio federale è responsabile della politica culturale della Confederazione e della promozione, salvaguardia e mediazione della diversità culturale; promuove la creazione culturale in ambiti quali l'arte e il cinema; gestione musei e collezioni; sostiene la salvaguardia dei monumenti storici; s'impiega a favore della formazione culturale. Per svolgere questi compiti, l'UFF è organizzato in due settori: patrimonio culturale e fruizione; produzione e diversità culturale.



Festival Locarno è internazionale e le sue carte sono eccellenti

Più soldi a traduzioni e proposte di scambi culturali e linguistici

Il messaggio sulla lingua prevede nuovi finanziamenti per promuovere l'italiano e la lingua italiana. Di cosa si tratta concretamente?

«Ci sono finanziamenti mirati, per la valorizzazione della lingua italiana e per la traduzione. Un aumento è destinato al sostegno all'italiano in progetti pilota che riguardano l'insegnamento, per esempio i modelli di maturità bilingue. Spetta a Pro Helvetia incoraggiare gli scambi culturali al di là dei confini naturali delle lingue (attraverso artisti o tournee). Poi c'è il sostegno alla letteratura con un credito a favore della traduzione letteraria e con un sostegno al mondo dell'editoria. Ma un credito serve anche per gli scambi scolastici, al fine di favorire l'abitudine al plurilinguismo fin dalle scuole obbligatorie. Gli scambi vanno promossi anche a livello accademico. Bisognerà incentivare gli studenti a uscire dai confini linguistici e a non rimanere isolati in un contesto linguistico unilaterale di discorso vale per i conferenzisti che possono andare a studiare nella Svizzera italiana e per gli italiani che possono studiare oltrelpa. Bisogna dunque continuare a favorire anche questi studenti universitari che dalla Svizzera italiana si muovono per iscriversi in un'università fuori dal Cantone. L'italianità vive anche grazie agli studenti italiani che studiano in altre regioni linguistiche e che creano ponti di una certa rete con altre lingue e culture».

L'ordinanza sulle lingue vuole garantire un'equa rappresentanza degli idomi nell'amministrazione federale. Quali saranno i poteri del nuovo delegato al plurilinguismo? In che modo è intervenuta in questo dibattito?

«Effettivamente l'ordinanza contiene un capitolo sul plurilinguismo nell'amministrazione federale e credo che sia giusto così, poiché l'amministrazione federale deve essere l'espressione delle diversità cui oggi la Wilensson Svizzera e in seno all'amministrazione federale è importante che la diversità di lingue e di cultura e la forma mista diversa che si cela dietro le lingue, vengano ricercate e valorizzate positivamente come arricchimento di un Paese che vuole essere unico nella sua diversità. Per questa ragione, sia il Dipartimento delle finanze, responsabile del personale della Confederazione, sia quello dell'Interno da cui dipende l'Ufficio della cultura, hanno lavorato assieme per la revisione dell'ordinanza. Per ora poco dire che - dopo la consultazione della competente commissione parlamentare - il Governo adotta in tempi molto brevi questa revisione. Riguarda in particolare il plurilinguismo nei diversi dipartimenti e uffici federali, segnatamente dei loro quadri, dove la proporzione degli italiani e francofoni non è sempre corrispondente alla proporzione delle lingue minoritarie in Svizzera. Verranno fissate anche le maggiori competenze della delegata al plurilinguismo. Già ora, in risposta ad una mozione, il posto di delegato al plurilinguismo è stato integrato alla segreteria generale del Dipartimento delle finanze, e il suo ruolo si ritrova ad essere più importante nell'ambito delle discussioni, delle consultazioni e delle decisioni che riguardano gli uffici federali».

Concretamente, cosa potrà fare la delegata al plurilinguismo?

«È informata e può intervenire sull'insieme delle decisioni, può creare una Conferenza dei delegati al plurilinguismo, che dovranno essere creati nei dipartimenti. Disporrà quindi di una rete per coordinare il suo ruolo nell'insieme dell'amministrazione federale e per organizzare programmi di sostegno al plurilinguismo in termini di formazione linguistica dei collaboratori e di sensibilizzazione a questi aspetti. Dovrà anche vigilare sull'applicazione delle ordinanze. La realtà, evidentemente, non può essere cambiata da un giorno all'altro. Per modificare le proporzioni ci vuole tempo e bisognerà tener conto non solo delle nuove assunzioni, ma delle partenze e degli avvedimenti».

Un capitolo è dedicato ai fondi per le traduzioni. Come distribuire questi fondi?

«Iniziamo pensando ad un sostegno alla letteratura svizzera nel suo insieme e abbiamo lavorato unitamente con l'Asino, alle città, ai Comuni e alle altre organizzazioni che si occupano di letteratura per sostenere, a cominciare da Pro Helvetia. Rafforzare la traduzione letteraria significa sostenere con fondi aggiuntivi i vari costi supplementari che deve assolvere una casa editrice. Ma in questo senso dobbiamo pensare anche ai progetti di collezioni d'autori, perché danno più forza rispetto a iniziative isolate».

Parliamo ora di cinema. Il sostegno al Festival di Locarno è tangibile. Come intende impegnarsi l'Ufficio federale in futuro?

«Iniziamo pensando ad un sostegno al cinema non taccione le loro ambizioni».

Il Festival di Locarno, con la sua lunga tradizione cinematografica e la sua eccellente reputazione internazionale, rappresenta una ricchezza per il cinema svizzero. Nel messaggio non abbiamo aumentato il sostegno ai diversi festival del film: restiamo a 2,2 milioni per insieme dei rassegne cinematografiche. Ma abbiamo creato una

misura di sostegno finanziario che riteniamo essenziale, riguardando la produzione di film in Svizzera. Su questo punto, rispetto alla concorrenza, oggi siamo deboli. Film recenti che hanno avuto un successo sono stati sostenuti da cantoni o da regioni, ma non sono stati realizzati nel nostro Paese. Colmare questa lacuna significa avere benefici per tutta la catena di produzione, che vale le squadre di professionisti del mestiere, dal costumista all'artigiano. Ciò produce lavoro e un forte legame con le scuole di cinema e con i festival. In anche comprendere meglio il lavoro del cinema. Per i festival siamo consapevoli che nei prossimi anni dovremo fare una valutazione delle varie manifestazioni che sosteniamo. Essi sono uno strumento cruciale per far conoscere il cinema, sono un ottimo biglietto da visita, conoscono un successo popolare sempre più importante e fanno da traino per il turismo. Il nostro ruolo è quello di far conoscere la cultura cinematografica svizzera e di sostenere la qualità. Per questa ragione, oltre a Locarno, sosteneremo un festival per ragazzi di qualità come Castellina».

Il Festival di Locarno si è fatto anche promotore degli Iventi laterali. Cosa ne pensa?

«Per il futuro, come motore culturale ad ampio raggio».

Il Festival dovrà riflettere su come muoversi nei prossimi anni, ma è interessante che, oltre a Locarno, si creino nuovi spazi di promozione culturale. Uno sguardo sulla letteratura e su quella svizzera in particolare è importante. Può sarà un modello anche da esportare altrove?

Quali saranno i criteri di valutazione delle diverse rassegne cinematografiche?

«Il criterio essenziale è la qualità artistica, tenendo conto della diversità dell'offerta cinematografica nelle rassegne svizzere. In questo ambito sarà il tema il numero di festival che possiamo sostenere. Rispetto a questo, sono in corso i lavori di ricerca e di studio - dispone di carte eccellenti. Ha dalla sua la tradizione, la storia e un contesto unico che favorisce la prossimità fra operatori culturali italiani e cantoni di ricerca. In uno dei pochi luoghi in cui si può dialogare, discutere di cinema a livello nazionale e internazionale. È vero che il Festival deve affrontare delle sfide rilevanti e le vuole cercare ancora, non deve necessariamente farlo grazie soltanto al sostegno della Confederazione. È una sfida che riguarda di altro modo il nostro Paese, la capacità di pagare i più gambe, su più fonti di finanziamento. La questione che si porrà sarà di sapere in che misura l'impiego degli altri partner permetterà di sostenere il Festival in modo necessario».

Contrari il fatto che il Festival di Locarno è la più grande e internazionale manifestazione culturale della Svizzera italiana?

«Locarno non è il festival italiano della Svizzera. È una rassegna internazionale della Svizzera, con una grande tradizione e con sale raffinate nei palazzi del potere. Già così conta per il sostegno a questa rassegna è certamente la qualità e il progetto artistico. Se Locarno rappresenta il cuore di una lunga lingua - il festival che gode del maggiore sostegno da parte della Confederazione, dubito assai che le cose possano cambiare in futuro».

Mobilità
«Bisognerà incentivare gli studenti a uscire dai loro confini linguistici e a cercare un'università in un altro cantone: gli italofoni oltrelpa e viceversa»



mento dell'italiano, in particolare sul tema delle maturità bilingue. Oggi il 15% degli allievi fa una maturità bilingue (tedesco/francese o tedesco/inglese o francese/inglese). Conosco soltanto un'esperienza di maturità bilingue che integra anche l'italiano: ed è quella del liceo artistico di Zurigo. A coloro che desidero di offrire una maturità bilingue con l'italiano noi potremmo fornire un sostegno concreto».

Resta il fatto che alcuni Cantoni fanno quello che vogliono. Come si può intervenire?

«Si tratta di vedere se l'ordinanza direttamente nel caso di allievi che vogliono l'italiano e non possono studiarlo. Nei Cantoni conosciuti il problema non abbiamo ancora avuto, finora, una simile richiesta».

«Ciò detto, il segnale forte che il Consiglio federale intende lanciare è che la tematica della lingua italiana non è una questione che riguarda soltanto il Ticino o i Grigioni italiani, ma è una importante questione che riguarda l'insieme del nostro Paese plurilingue».

Da un anno circa è stato istituito il Forum per la salvaguardia dell'italiano: serve?

«Sicuramente, ma esso deve farsi sentire soprattutto fuori dai confini cantonali della Svizzera italiana. Avrebbe soprattutto questa volontà di portare il dibattito fuori dalle frontiere linguistiche. Ma è anche necessario che in prima istanza questo dibattito sia portato avanti dagli interlocutori principali, che vogliono far sentire la loro identità linguistica e culturale».

PROGETTO LAC

Lugano in un circuito nazionale

Il Lei ha anche parlato del ruolo importante delle città per la cultura. Lugano sta facendo grossi investimenti e sforzi per diventare un faro culturale nazionale. Come intende sostenere questi progetti nell'interesse del Paese?

«Abbiamo, prima di tutto, un dialogo aperto nell'ambito dell'associazione delle città svizzere, per essere in chiaro sulle competenze e il ruolo di ognuno».

E nel caso di Lugano, appunto?

«Con Lugano abbiamo l'ambizione di integrare la fonteca nazionale nella Biblioteca nazionale, al fine di essere presenti in quanto a cultura in un'istituzione federale di primaria importanza. Ciò detto, incontrerò i responsabili della politica culturale di Lugano in occasione del prossimo Festival del cinema».

Che cosa prevede ancora?

«Insieme al Dipartimento dell'Interno con la nostra politica dei premi culturali, non solo nell'ambito della letteratura, ma anche in quello della musica o del teatro. Viaggieremo nelle diverse regioni svizzere; uscire quindi dalla capitale per andare incontro alle iniziative e iniziative locali. Se Locarno rappresenta il cuore di una lunga lingua - il festival che gode del maggiore sostegno da parte della Confederazione, dubito assai che le cose possano cambiare in futuro».

È Lugano cosa può dare?

«Lugano - con la sua universalità e il suo patrimonio culturale e artistico - è anche un centro significativo pregevole da integrare in quella rete di scambi e rapporti che stiamo realizzando, che è il messaggio intende realizzare. Ci ralleghiamo particolarmente dell'apertura del LAC, con il quale intendiamo intraprendere una collaborazione».